

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutto le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno autonoma L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia, e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui florini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Lo inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

STORIA DELLE ELEZIONI POLITICHE in Friuli.

III.

Giacomo Collotta e Gabriele Luigi Pecile (per quanto è voce) ebbero parte no Comitati istituiti a Venezia e a Udine dietro l'iniziativa del Lasaferina, Comitati che mettevano capo a quello di Torino, di cui, per il Veneto, era il principal moderatore Alberto Cavalletto. Quindi, per questo titolo (sebbene nella parte di *congiurati* nassessero la massima prudenza), e perchè proprietari in Friuli, e noti per qualche scritto di breve mole in argomento amministrativo, più che per altre benemerenze, si trovarono accolti con favore dal Sella Commissario del Re, e il loro nome uscì dalle urne nella elezione del novembre 1866, ed in quella del 10 marzo e 21 luglio dell'anno successivo. Se non che il loro contegno alla Camera (dimostrato, al cospetto del Pubblico, dalle votazioni per appello nominale) non valse a cattivare loro la schietta simpatia di quelli che ne li avevano mandati. Ambedue, però, ebbero una special caratteristica, quella di mostrarsi affacciatai, o di lasciar supporre che lo fossero, per interessi regionali; e quindi si seppe che andavano e venivano di continuo sulla ferrovia, latori di promesse o di grazie ministeriali. Ma, se non tanto il Collotta, il Pecile dicevasi uomo da profitare troppo del passaporto che dà la *metuglia* per quistioni o negozii, né quali il suo *amor proprio*, più che il bene del paese, era interessato, e che concernevano l'amministrazione della Provincia. Egli apparve un uomo che volesse ingerirsi in tutto, e la cui operosità avesse per movente l'orgoglio del comando e del soprastare in ogni faccenda. Dat che a lui ne venne largo messo di rancori e di dispetti, e a ciò (più che alla tenuta della sua opera come Deputato) egli deve ascrivere la guerra che gli venne mossa. Né dica mai che questa guerra sia stata stealo e vendetta di personali offese, poichè pubblicamente il suo contegno gli venne rinfacciato, e la stampa non mancò di rimproverarlo, come s'addice in questi tempi di libertà. Quindi fuori di Provincia egli dovette mendicare un Collegio, che ottenne, non perchè la fama del patriottismo o di valentia in qualche ramo dello scibile gli procacciassero siffatto onore, bensì per commendatari ministeriali e per accordiscesca di Elettori influenti e desiderosi d'acquistar merito, con servitù indecorosa, presso il Governo.

Il Collotta, che fu combattuto a nome del principio liberale, dovette cedere più tardi al Seismit-Dodo ed al Vare; ma poi fu accolto, quasi supplente del Deputato momentaneamente impedito, dagli Elettori di Tolmezzo. E di lui, però, se molti non dissero tanti, minori per fermi gli vennero i biasimi. Anzi apparve ai più che le sue periodiche gite alla Cainera, se non giovevoli all'azione legislativa, giovarono in realtà a qualche nostro interesse regionale.

Dico quanto s'ha di sì; ma di ciò è difficile lo accertamento.

Nel 66 il conte Antonino di Prampero venne eletto a Udine; e ciò per la fiducia nel di lui carattere onesto, per l'educazione che, fuori di Provincia, aveva ricevuta e perchè, figlio di nobile casato, aveva servito nelle milizie della Patria. Se non che (come disse) nella elezione del 67 gli venne sostituito l'avv. Moretti, perchè il Prampero ritenevasi che più utile servizio avrebbe reso negli uffici della Provincia e del Comune a cui infatti venne subito eletto dai suoi concittadini, questi uffici ritenendosi quale preparazione al mandato di Rappresentante della Nazione che domanda maggiori studi ed esperienze della vita pubblica.

Ad ogni modo anche l'elezione del conte di Prampero comprova come fosse in Friuli desiderio comune quello di giovarsi di elementi paesani. E a questo desiderio dero pur attribuirsi l'avvenuta elezione del dottor Enrico Zuzzi (uomo di qualche ingegno, e liberale, e che i figli aveva mandato a servire la Patria nelle armi) nel Collegio di S. Daniele e Godroipo. A questo desiderio ascrivasi la elezione dell'avvocato De Nardo a S. Vito, sebbene resa inefficace dalla posteriore rinuncia. E di estranei al Friuli, nel 66, ebbero il solo prof. Scolari, che da personali amici era raccomandato, e che non accettò, perchè contemporaneamente eletto a Venezia.

Ma se un solo non friulano (quantunque appartenente per nascita alla regione veneta) fu eletto nel 66, nelle elezioni del 67, ebbero tre estranei, cioè il Macrini, il Brenna ed il Bucchia; i due ultimi regionali, ed il secondo conoscitore ed amico del nostro Friuli. Più tardi si elesse il Sandri, nel Collegio di Spilimbergo, e anche lui non friulano.

Malgrado, dunque, qualche eccezione, il Friuli compreso il pregio di avere alla Camera quelli che si usano dire *Deputati naturali*, quand'anche forse meno raccomandabili per chiara fama e per valentia già riconosciuta in pubblici negozi di massimo momento. Se non che è a riconoscersi come (meno qualche rara eccezione) la buona prova fatta nell'amministrazione della Provincia e del Comune predispose la scelta degli Elettori a vantaggio de' nostri candidati; come avvenne, ad esempio, per gli avvocati Moretti e Billia, per il Facini, per Moro, per il De Portis nelle elezioni del 1870. Nelle quali, oltre gli ora nominati, si elesse anche Federico Gabelli, nato in Friuli, e nell'esercizio dell'ingegneria applicata alle Ferrovie commendatissimo; ed il Bucchia venne invitato a rappresentare Udine, come più tardi il Cavalletto riuscì rappresentante al Parlamento nel Collegio di S. Vito, ed il Vare nel Collegio di Palma e Latisana. È dunque a notarsi che sempre fu pensiero nostro di preferire l'elemento paesano;

ma per forza di circostanze politiche, o per influenze personali, o per disito di uomini pubblici nostri che attirassero la decisa simpatia degli Elettori, si aumentarono le eccezioni a coelesta buona regola. Anche questa volta la regola patirà eccezioni; eppur sarebbe tempo che queste avessero a diminuire!

(continua)

Avv. ***

Ultima tirata d'orecchi a certi Elettori influenti.

Rinnovo vivissime raccomandazioni perché le prossime elezioni riscano l'espressione libera ed intatta della volontà nazionale.... Vigili perché la libertà del voto non si menomi con raggiri né minacce....

Circolare 3 novembre di Sua Eccellenza dell'Interno.

Le influenze o le pressioni, che è meglio dire, che si adoperano sugli animi degli elettori per istornerli dal loro proposito, sono una immoralità depolarevolutissima, sono una ribellione ai santi principii dell'onestà e della giustizia; nè valga il dire ad ogni singolo elettori che trattandosi del suo voto, che è uno, la sua condiscendenza a darlo a Tizio più che a Sempronio, sia cosa indifferente e da nulla: una sola noce nel sacco non giunge a far rumore! Com'è pericolosa questa teoria! Quella noce può essere una bomba all'Orsini; può essere l'anello di congiurazione con un gran bene: non sarà mai passiva del bene e del male! Quante volte non è occorso che per un solo voto di deputato alla Camera si sia approvata una legge iniqua, o riuscita una provvida legge? E quando dagli atti del Parlamento si rivelano i nomi dei deputati che votarono per sì o per no di una legge, non è occorso di rilevare che fu per l'uno o per l'altro? Quanti rancori e dispetti non si cumularono sulle teste dei votanti per una legge ososa; e quante benedizioni non piovvero su quelle dei votanti in contrario? Ciò dimostra che la stessa importanza si da attribuirsi al voto singolo, che a più voti concorsi nella stessa obiettività. Le influenze quindi e le pressioni non fanno massacro di una volontà, ma attaccano al caro funebre o a quello del trionfo le volontà degli altri.

Se le influenze e le pressioni si esercitano per dare il voto a chi, essendo noto all'eletto, fosse meritevole del mandato, passi pure, anzi passi tra gli applausi; ma se per contrario si tratti di candidato ignoto o lontano, i cui meriti siano un orpello, una mistificazione, un equivoco, allora è il caso di una immoralità e di un abuso che non dovrebbe restare impunito.

In molti collegi i voti degli elettori sono a tutta disposizione dei grossi proprietari o negozianti, delle autorità locali, o di chi eserciti con

rinomanza qualche professione. Codesti signori non profitano della loro influenza a personale lor vantaggio, perocchè sono rari coloro che rinunciano a proprii comodi, agli agi della vita, alla prosperità dei loro negozi, per recarsi fuori le mura del nativo paese, e sprecar tempo e denaro per tenere un mandato, il cui esercizio li sbalzi in mezzo ad una società che non mai hanno potuto immaginare, e che spesso li ariegli deridendoli, o li condanna con la sua imponenza al silenzio!

Eccoli dunque destinati a strumento dell'altru ambizione, e ad agenti di influenza benefica o malefica, eppur sempre immorale, perocchè servono ad imporre l'altro volontà a quella degli elettori, che fidanti nel verbo del maestro, ed abituati a non impicciarsi di tali fatti, come se fossero estranei ai loro interessi, lo sentono e lo accolgono, soffocando spesso nel loro cuore le ispirazioni che li rendevano proclivi a diversa determinazione.

Questi sono i campi trincerati dei tristi, essendochè i collegi rurali sono più numerosi di quelli che comprendono grosse città e grossi comuni, e villaggi ad essi vicini, e perciò più facilmente si prestano alle influenze ed alle pressioni. Né c'è via di mezzo per iscongiurarle e sgominarle. Arriverà un bel giorno la marcia soffocatrice anche alla gola di codeste macchine da influenze e da pressioni, ebbi alla fin delle fini in 14 anni il male ha fatto più progressi del bene, ma stentiamo a credere che il ravvedimento possa darsi universale e compatto. Molti breccie hanno aperto i buoni e gli onesti cittadini, lungheggio i fertilizii degl'influenti e dei pressionisti, ma l'espugnazione completa sarebbe avvenuta se fosse passata la legge di nullità degli atti non registrati, o quelle di maggiori aggravi! Sarebbe stato il caso di ripetere *Sicutem ex inimicis nostris*: e gli influenti ed i pressionisti avrebbero tutti cangiato indirizzo!

Se costoro pensassero per poco che la cieca obbedienza ai coni dei loro padroni meno piano piano al suicidio; che la loro opera si traduce nella roa moneta del tradimento, e negli abissi che scavano al loro benessere, ed alla stessa vita della patria, forse si turerebbero le orecchie alle suggestioni dei potenti e dei prevalenti, e cessarebbero dal demoralizzare gli elettori! Ma sciaguratamente alle vecchie abitudini non si rinunzia di botto. È necessario che la esperienza li ammaestri, che escano dalle illusioni a grado a grado, e che il rimorso eserciti la sua bell'opera di riparazione morale, che è lo scopo a cui mirano i buoni.

Tra gl'influenti e i pressionisti non abbiamo tenuto conto delle autorità locali. L'abbiamo fatto pensatamente. Il governo-partito esige da costoro cieca obbedienza; debbono quindi prestarsi al suo capriccio per non essere destituiti o sbalzati altrove. Sono spesso vittime infelici della necessità di servire per non rimanere sul lastrico! E se sono autorità non stipendiate, debbono obbedire anch'esse per poter conservare nei propri paesi il prestigio di cui si trovino circondate! Quale illusione! E se si ricordano di essere contribuenti? quanti rimorsi! E se di essere Italiani? quanti sussulti nervosi da parricidi!

Immoralità sopra immoralità, le quali concorrono alla costruzione di quell'immense tempio d'immoralità, sull'ara maggiore del quale si sono sacrificati le coscenze, le tradizioni onorevoli, il prestigio di autorità della nazione; e si sacrificherebbe con la stessa indifferenza e con lo stesso cinismo ebbi che resta ancora di grandioso e di eminente!

Ecco gli effetti delle influenze e delle pressioni, ed aggiungeremo anche lo infierito affetto dei popoli alla forma costituzionale del governo che ci regge, se gli Italiani non avessero inconcussa la loro fede nelle grandi virtù

di Colui che seppe serbar la sua inalterata in tutti i tempi.

MOVIMENTO ELETTORALE

IN FRIULI

Tutti gli apparecchi sono compiuti; non manca che di andare alle urne.

Nella corrente settimana si diede l'ultima mano al delineamento dei Partiti; quindi anche noi possiamo raccogliere lo filo del discorso.

Ma prima dobbiamo pubblicare due altri documenti che inviarono alla nostra Cronaca, cioè una lettera di alcuni Elettori di Latisana all'on. Varè, ed un indirizzo del dott. Alfonso Morgante che, come dicevano nell'ultimo numero, ha finalmente aderito alle istanze de' suoi amici accettando la candidatura per il Collegio di Gemona e Tarcento.

Agli Elettori politici del Collegio di Palmanova, Latisana, Mortegliano.

Aprossimandosi il giorno delle Elezioni generali politiche, i sottoscritti, ad esempio delle Sezioni di Palma e Mortegliano, si costituiscono in Comitato elettorale, all'oggetto di propugnare la elezione dell'onor. Dottor Giovanni Battista Vare a deputato per la dodicesima legislatura.

Torna inutile dire il modo, già noto, con cui onorabilmente disimpegnò il conferitogli mandato nella passata legislatura, e come certo continuerà degnamente a rappresentarci nella ventura, essendo di ciò caparra non dubbia il suo leale ed onesto carattere, il suo ingegno elevato e l'essere iniziato al governo della cosa pubblica dall'anno 1848 a questa parte.

I bisogni ognor più stringenti, generalmente sentiti, di radicali riforme in quasi tutti i rami della pubblica amministrazione, fin qui inutilmente reclamate a quel partito che ci governa, sia di sprone a tutti gli Elettori per decidersi a preferire il Vare, anzichè diverso rappresentante che sostenga ad oltranza quel Governo che dirige senza plauso la cosa pubblica da circa quattordici anni a questa parte.

ELETTORI,

Non vi lasciate traviare da personali riguardi di amicizia, né da fallaci promesse; è supremo bisogno di tutti il bene della Nazione.

Accorre dunque all'urna nel giorno 8 novembre p. v., e date il voto al Dottor Giovanni Battista Vare.

Dal Comitato elettorale, Latisana, 28 ottobre 1874.

Zuazzi dott. Leonardo — Tomasini dott. Tommaso — Valentini dott. Federico — Cicalotto Francesco — Monici Giovanni Battista — Giacometti Domenica — Giacometti dott. Girolamo — Cassi Elmo — Torelli Nicolo — Cassi Giulio — Marin Angelo — Zogia Nicolo — Fabroni Andronico — Beaurizi Giuseppe — Solinbergo Alessandro — Solinbergo Giulio — Portolano Antonio — Portolano Piero Filomeno — Morris dott. Placido — Asquini Domenico — Locatelli Giacomo — Gori Giacomo — Cousini Cesare — Parusini Giuseppe — Locatelli Pietro — Cumeyra Antonio — Della Giusta Geremia — Vanutti dott. Domenico — Buschora Giovanni — Filasfera Giovanni Battista — Filasfera Giuseppe — Della Giusta Davide — Losiani Lodovico — Favini Lodovico — D'Eltere Giovanni Battista — Manzo Valentino — Comisso Valentino — Candalotti Antonio — Bertoli dott. Giovanni — Bini Luigi — Pastini Angelo — Pantini Giovanni Battista — Carandoni Antonio — Schiavoni Domenico — Valussi Giacomo — Bianco Pietro — Vendrame dott. Antonio — Pittoni Giacomo — Baradello Andrea.

Agli Elettori del Collegio di Gemona,

Le sollecitazioni di diversi miei amici elettori mi hanno fatto capire che mancherà al dovere di buon patriota se mi ostinassi più oltre nel rifiuto della candidatura che mi venne offerta per il vostro Collegio; e sulla quale essi insistettero presso di me, pur non ignorando che le mie circostanze male consentirebbero un lungo abbandono delle mie ordinarie occupazioni. Con ciò che mi mancano quei requisiti di capacità e di dottrina che vorrei vedere riuniti in ogni candidato politico, nonpertanto dichiaro di accettare la candidatura offertami, convinto che nelle attuali condizioni politico-amministrative del Regno possa giovare un deputato indipendente e di opposizione non sistematica, quale io mi sarò; imperciocchè sia evidente che gli uomini di parte moderata, i quali finora ebbero il monopolio del Governo, non vorranno accingersi con sincerità ed efficacia di propositi alla riforma della disfatta opera loro. E di riforme ne occorrono molte, talune anche radicali in tutti i rami della pubblica amministrazione; ed urge di studiarle e di applicarle adoperando però con prudente cautela onde non ne risenta scossa e turbamento la macchina dello Stato.

Penso sia giunto il momento del sincero pareggio del Bilancio attivo con quello passivo, riordinando i pubblici tributi, facendo che nessuna provincia o regione sfugga alla propria tangente di gravenze, economizzando nelle spese improduttive, sopprimendo le sinecure. Penso che si debba diminuire il numero dei Tribunali e delle Preture, e pagare decorosamente i Giudici. Penso che si debbano migliorare le condizioni degli Impiegati in genere, e dei Doconti in specie. Penso che si debba elevare il minimo imponibile di ricchezza mobile, e che si debba ridurre il tasso per quei Redditi che non giungono al limite dal quale comincia la agiatezza. Si purifichino le leggi civili e le altre che governano interessi e diritti di ordine generale ed elevato da quell'elemento finanziario che ormai serpeggi dappertutto. Si paghino pure largamente i Conservatori delle Ipoteche, gli Ufficiali di Registro; ma si tolga loro, in omaggio alla morale, l'appalto degli Uffici e la partecipazione alle tasse da essi liquidate e riscosse. Penso infine che sia tardato anche di troppo a porre un argine a quel malcontento amministrativo, il quale, se non frenato a tempo, si tradurrà in malecontento politico e sociale, con evidente pericolo di quelle libere istituzioni costituzionali che tutti abbiamo caro.

Gli interessi particolari del Collegio, compatibilmente con quelli generali della Nazione, avrebbero sempre in me un caldo difensore, e mi farei scrupoloso obbligo di studiare e di spassionatamente apprezzare i bisogni veri ed i desiderj legittimi di ogni località del Collegio stesso. Mi unirei ai più infanti colleghi che volessero riconoscere e propugnare, come io riconosco e propugnerei, la giustizia del principio che non debbano confondersi coi veri danni di guerra, ma sibbene riguardarsi come regolari somministrazioni, da pagarsi per intero, le requisizioni fatte nel 1866 dall'armata austriaca di occupazione in taluni dei Comuni appartenenti al Collegio.

Con ciò non intendo di aver tracciato un programma, ma tutto al più intendo aver offerto un criterio perché possiate conoscere, onorabili Elettori, quale indirizzo io vorrei fosse dato al Governo.

Taveento, 3 novembre 1874.

ALFONSO MORGANTE.

Ci scrivono dal Collegio Palma - Latisana - Mortegliano :

« Al manifesto, pubblicato da rispettabili ed intelligenti elettori della sezione di Palma in appoggio del candidato Avv. Vare, venne contrapposto un indirizzo in forma di lettera diretta al Cav. Giacomo Collotta.

Ve ne uniamo una copia.

Non so quel gratitudine il sig. Collotta possa avere per chi scrisse e firmò tale indirizzo, vero monumento d'insipienza e di ridicolagine, sia per il concetto e lo stile, sia per le firme, che, eccettuate tre o quattro di rispettabili persone, possono darsi di quasi inalfabeti, o giù di lì.

L'elezione del Avv. Vare è indubbiata a primo scrutinio; o il Manifesto e gli intempestivi conati dei partigiani del Collotta altro non servono che ad esilarare il Collegio intero, ed a decidere gli incerti, se mai ancora qualche dubbio li turbasse circa alla serietà della candidatura Collotta. »

Al Cav. Giacomo Collotta

SIGNORE,

È prossimo il giorno in cui c'incombe l'esercizio d'una solenne funzione: l'otto del venturo Novembre segna l'epoca del voto che il nostro Collegio deporrà a scegliere un degno rappresentante della Nazione in Parlamento.

Noi che già altra volta avevamo l'onore di affidarti il nostro mandato, ora, di buon grado, nuovamente, l'offriremo se la compiacenza Vostra ne presti assentimento. Voi, sovra ogni altro, pratico conoscitore degli interessi di questo lembo orientale d'Italia, alieno da ogni pompa di ciancie serve più che a spirto di concordia e di vita, a mira fiacche, individuali; Voi che, sempre dedito alla ragione suprema dei fatti, benemerito del Commercio con la virtù dei pubblici scritti e con la parola qual membro di speciali Giunte e Commissioni alla Camera, foste valido propagnatore dell'invocata libertà degli scambi; Voi, pure, benemerito dell'Agricoltura, chè a sgravare la proprietà fondiaria dagli oneri medioevali tanto vi adoperaste con splendidezza di senso storico e giuridico, e l'opera efficace e costante dedicata al bisogno che preme di armare con ferrovie queste obblate regioni del Veneto, Voi certamente saprete bene, e in ogni caso, interpretare i nostri voleri in armonia con quelli della Nazione.

E perchè noi tiene convinzione profonda che i problemi più ardui onde tutti s'affatica l'esagitato paese, possano e debbano toccare pieno scioglimento sotto l'egida d'una partita che, se non vince l'altro in patriottismo, per ferma lo vince in sapiente esperienza e maturo tatto di governo; perchè l'esempio desolante di due grandi popoli vicini caduti nell'impero di tempestivi conati fortemente s'impono alla nostra coscienza, noi, atleti, soprattutto, libertà vera, ordine e quiete, intendiamo che il voto dell'otto novembre valga ad includere principii, in ispecie, reclamati dalla seria necessità del momento.

Gradite, signore, il nostro omaggio.

Gli elettori del Collegio Palmanova-Latisana-Mortegliano.

Giacomo Spangaro — Mugani dott. Pietro — Gio. Battista Loi — Antonio Lazzaroni — Gio. Battista Lazzaroni — Martino Lazzaroni — Martini Girolamo — Benedetto Tramontini — Trecisan Francesco — Antonio Bertossi — Pietra Missia — Paolo Baldassini — Leonardo Penzi — Lorenzo Bordiga — Angelo di Berti — Giovanni Ferro — Biri — Luigi — Napoleone Martinuzzi — Luigi del Mondo — Biassioli Gio. Battista — Ernacore Girolamo — Cirovano Tassoni — Probo Tassoni — Luigi dotti — Biasio — Domenico Bearzotti fia Gius. — Giovanni Bearzotti — Giuseppe Bearzotti — Celeste Calligaris — Ferro Giuseppe — Angelo Zaccaria — Mario Marini — Francesco Vattu — Domenico Rovere — Gio. Battista

Ellero — Gius-Nicolo Tonini — Gio. Batt. Tomada — Cirio Enrico — Madini Antonio — Giacomo Pez — Luigi Tonini — Bordiga Pietro — Tracanelli Tommaso — Luigi Egidio Pueli — Colavizza Carlo — Giuseppe Pelosi — Diodato Pelosi — Valentino Fabroni — Dazzan Davide — Gio. Batt. Fabroni — Samuelli Antonio — Antonio Fabroni — Squazzini Giacomo — Squazzini Antonio — Taverna Ernacore — Pines Francesco — Pietro de Simon — Chiariotti Benedetto — Squassino Giovanni — Squassino Valentino — Leonardo Barattini — Rinaldo Cirio — Cirillo Cirio — Faccini Andrea — Nicolo Piai — Lorenza Rea — Antonio Parussatti — Domenico Parussatti — Agostino Donati — Fontanini Paolo — Parussatti Antonio di Dom. — Pietro dotti. Domini.

Palmanova, ottobre 1874.

Il conte Antonino di Prampero ha diretto una lettera-opuscolo, non più soltanto agli Elettori di Parte moderata, bensì agli Elettori del Collegio di S. Daniele-Codroipo. In questa lettera dice che una schiera coraggiosa di quegli Elettori gli ha mandato un lusinghiero e confidente indirizzo, che, per mancanza di spazio, non ci è dato di riprodurre, ma che venne già letto da tutti sul Giornale di Udine. In esso dice molte cose sui mali amministrativi d'Italia, sui riforme, sui mezzi per attuarle. Del resto ci piace nella lettera-opuscolo del conte di Prampero una certa franchezza di linguaggio e la incrollabile fiducia nel Partito cui appartiene, che lo dimostrano gentiluomo rispettabile, quan'anche non avesse (pei decreti dell'urna elettorale) a sedere tra i Rappresentanti della Nazione nella prossima Legislatura qual Deputato di S. Daniele.

Ci venne anche spedito un indirizzo di moltissimi Elettori del Collegio di Pordenone all'on. Gabelli, ma per mancanza di spazio non ci è dato di riportarlo. Così dovemmo, per la stessa ragione, ommettere la ristampa di altri indirizzi, e commendatizie che in Udine furono largamente diffusi, e che in un foglio settimanale sarebbe stato inutile il riprodurre, perché già noti a tutti.

Ciò premesso, veniamo al delineamento dei Partiti, quale si mostreva nel giorno di domenica 8 novembre.

Collegio di Udine. Elettori 1785 — È assai probabile il ballottaggio tra l'on. comin. Gustavo Bucchia ed il dott. Giambattista Cella. In questa occasione il Cella ebbe l'onore d'una commendatizia del generale Garibaldi, d'una lettera dell'illustre patriota Benedetto Cairoli, e riuscì a voti unanimi il candidato della Società democristiana Pietro Zorutti.

Collegio di Cividale. Elettori 604 — è assai probabile il ballottaggio tra l'on. De Partis ed il Maggiore di Stato maggiore Di Lenna. Però, siccome alcune diecine di voti raccoglierà anche l'avv. Pontoni, così oggi è imprevedibile assai l'esito finale.

Collegio di Gemona. Elettori 508. Si avrà forse il ballottaggio tra il comm. Terzi ed il dottor Alfonso Morgante. E diciamo forse, perché negli ultimi giorni le simpatie del Collegio si volsero indubbiamente all'egregio Morgante.

Collegio di S. Daniele. Elettori 759. Indubbiamente la elezione definitiva dell'on. Seismi-Buda; però anche in questo Collegio vi sarà probabilmente ballottaggio tra lui ed il conte Antonino di Prampero.

Collegio di Tolmezzo. Elettori 525. Sarà eletto a primo scrutinio il comm. Giacomelli.

Collegio di Spilimbergo. Elettori 554. È probabile il ballottaggio tra l'avv. Simon e il capitano Sandri. Avrà voti anche il conte Carlo di Maniago.

Collegio di Pordenone. Elettori 786. L'on. Gabelli sarà eletto a primo scrutinio. Avrà voti il signor Valentino Galvani.

Collegio di S. Vito. Elettori 688. Probabilmente anche in questo Collegio si avrà ballottaggio tra l'on. Cavalletto ed il dottor Galeazzi, e la vittoria sarà ottenuta con debole maggioranza.

Collegio di Palma. Elettori 750. La palma spetterà all'on. Vare; però non è improbabile il ballottaggio tra lui e l'on. Collotta.

Ultima parola.

I partiti sono così bene delineati, ed i principj esposti nel nostro Periodico con lunga serie di articoli sono tanto chiari che torna affatto inutile che noi diciamo oggi a quali *Candidati* daremmo la preferenza, se fossimo Elettori in ciascheduno dei nove Collegi friulani. Quindi ci riserviamo a dire l'*ultima parola* nel prossimo numero per la elezione di ballottaggio, dacchè (se le notizie ricevute da ogni Collegio non sono erronee) avremo sette, se non forse (per l'astensione d'una certo numero di Elettori) otto ballottaggi per domenica 15 novembre.

FATTI VARI

Carbon fossile in Russia. — L'Inghilterra che provvedeva carbone al mondo intero, pare sia minacciata di perdere il commercio delle coste del Mediterraneo e dell'India stessa. Il Times pubblica a questo proposito il seguente telegramma:

« Parecchi anni fa la Russia importava dall'Inghilterra la più gran parte di carbone necessaria alla sua consumazione; da due anni si constata un fatto curioso: si scoprono nel territorio russo dei ricchi ed estesi giacimenti di carbon fossile alla profondità di 180 piedi. Nel territorio dei Cosacchi del Dan, le miniere hanno preso uno sviluppo tale, che fin d'adesso si possono conchiudere a Taganrook contratti per la consegna di carbone a migliaia di tonnellate; nel 1870 se ne ottenevano appena una sessantina.

La difficoltà attuale sta nei mezzi di trasporto per il mare di Azofe il Dnioper; le popolazioni sparse qua e là sul territorio, e l'inabilità delle tribù (abitante fin qui ai lavori dei campi) alle operazioni mineralogiche, costituiranno per qualche tempo ancora degli impedimenti a una *exploitation* di queste miniere su larga scala, e nel frattempo gli inglesi potranno fare concorrenza a Taganrook col carbone russo.

Attualmente, fa notare un giornale tedesco, tutta la costa del Mediterraneo e dell'India e del Giappone ricevono le loro provvigioni carbonifere dall'Inghilterra; ma dal giorno in cui le miniere russe saranno in esercizio, le navi passando per il canale di Suez troveranno più vantaggioso di potersi servire del carbone russo.

Alcuni Elettori del Collegio di Portogruaro e S. Donà ci interessarono per la pubblicazione della seguente Circolare, forse perché riconno a cognizione come la Provincia nostra profonda ammirazione per il loro ex-Deputato. E noi la pubblichiamo assai volentieri, qual illustrazione agli epigrammi con cui il Fanfulla, nel suo numero dell'1 novembre, bersagliava il nostro extra-vagante dell'ultima Legislatura. Ad ogni modo, qualunque sia l'esito della votazione di domenica, la suddetta Circolare rimarrà grazioso documento della Cronaca elettorale veneta.

Agli Elettori del Collegio di Portogruaro e S. Donà.

L'Italia aspetta dal nostro voto il mezzo per rassodare le sue istituzioni e per prepararsi un migliore avvenire. L'Italia aspetta che le elezioni si facciano con savietta, e che esprimano il vero sentimento della Nazione. L'Italia aspetta che mandiamo in Parlamento galantuomini, da cui possa uscire un Governo onesto e veramente amico dei contribuenti.

Elettori di Portogruaro e di S. Donà! Che facciamo noi in questa congiuntura per assicurare la scelta d'un buon Deputato? Nulla, proprio nulla. Lasciamo sino ad otto giorni addietro che i giornali dicessero: *la rielezione dell'on. Pecile è assicurata* (come? e da chi?); quasi che per la medaglia di Deputato ci fosse una assicurazione, come quello istituito per la vita, contro gli incendi e per le merci viaggianti! Forse que' giornali volevano dire: *la rielezione dell'on. Pecile è assicurata da qualche Società di mutua ammirazione?* Ma no, ciò non poteva intendersi, perché i tre signori che nel 1870 ce lo proposero, sono brave persone ed amiche del decoro del nostro Collegio. Dunque quelle voci furono sparse e comunicate ai Giornali da agenti elettorali, incaricati di fabbricare e di raccomandare le candidature come fossero merce d'importazione.

Ma, otto giorni fa, in Portogruaro un'adunanza di Elettori, sebbene con tenue maggioranza, propose a nostro Candidato il cav. Giacomo Collotta, noto al maggior numero di Voi, e che nel Collegio conta molti amici, e che conosce i bisogni e le aspirazioni nostre. E quasi contemporaneamente a S. Donà si tenne altra adunanza di alcuni Elettori di quella Sezione, dalla quale sembrò uscire candidato l'on. Pecile con piccola maggioranza di confronto al Collotta. Più tardi, elettori influenti delle due Sezioni si raccolsero, e da questa terza assemblea sembrò uscito il Pecile quale definitivo candidato del nostro Collegio. E ciò dovrebbe ritenere, anche perché l'on. Collotta, con nobile delicatezza, dichiarò per le stampe di non voler combattere il Pecile, perché appartenente al suo stesso Partito.

Se non che, avremo noi, Elettori, a subire sempre il volere di que' pochi che si raccolgono in assemblea, od eccitati dal Governo e per simpatia a questo o quel candidato, senza esaminare da noi stessi la cosa per bene? Saremo sempre noi influenzati, e mai sapremo agire secondo principj nostri con un atto di libera volontà?

Noi, intanto, vi facciamo una riflessione. Il Collegio di Portogruaro e S. Donà avrebbe due candidati naturali, l'avv. Edoardo Deodati e l'avv. Giambattista Varè. Il primo, senza serio motivo, l'hanno abbandonato; e del secondo, ch'è richiesto da parecchi Collegi (e da quello a noi più vicino di Latisana) non facciamo quel conto che per' suoi talenti e per la sua abilità in Parlamento ben meritata. Per contrario, senza molto esame o sempre per influenze di pochi, (anzi, in questo caso, di tre soli concittadini) ch'ebbero qual Deputato il Pecile, e siamo per la seconda volta influenzati a rieleggere il Pecile.

Ebbene, Elettori di Portogruaro e S. Donà, permettete ad alcuni vostri colleghi di ragionare. Sino a domenica, 8 novembre, niente è assicurato e da nessuno, poiché il vostro voto deve essere ragionevole e libero.

Se noi non ci inganniamo, la candidatura dell'on. Giacomo Collotta avrebbe tra noi pieno favore, se questi non fosse impegnato coi Collegi di Chioggia e di Palma-Latisana, dove crede d'aver speranza di vincere gli onorevoli Alvisi e Varè. Ma questa speranza è un inganno. Il Collotta non sarà eletto in que' Collegi e rimarrà senza

seggio in Parlamento. Infatti tutte le notizie concordano a farci ritenere ciò probabilissimo, anzi certo, poiché il Vard è sostenuto dalla parte governativa e dall'Opposizione, e perché l'Alvisi, ch'è un perfetto galantuomo e rispettato in Parlamento, non si lascerà privare del Collegio che nella passata Legislatura lo clessò con molto plauso.

Ora, Elettori di Portogruaro e S. Donà, non sarebbe un male per noi e per quel massimo interesse che al presente ci preoccupa (vogliamo dire la ferrovia) il perdere un solerte nostro protettore nel Collotta che fu ognor l'anima di questo affare, e a cui personalmente il Ministro Minghetti data testé le più ampie assicurazioni? E, di più, chi non sa come il Collotta sia persona istruita e stimata e benevola a Montecitorio? Chi non sa che egli in molteplici Commissioni, e quale membro del Consiglio provinciale di Venezia, ebbe sempre di mira il bene del nostro paese? Chi non sa che il Collotta con Memorie, Relazioni ed altri lavori si addimorò conoscitore della scienza economica ed agricola, e sempre disposto a rendere le sue cognizioni praticamente utili?

Dunque quella simpatia che riuniva tanti voti sul nome del cav. Giacomo Collotta è appieno giustificata; ed appunto perché egli meritava simpatia, trovasi portato eziandio nei Collegi di Chioggia e di Palma-Latisana, dove però (come Vi dicevamo) pei due illustri antagonisti che si trova di fronte, già da ultimo Deputati di que' Collegi, non ha spavanza di riuscire, come riuscirebbe di certo, se avesse di fronte avversari meno rispettabili.

Per contrario chi è l'on. Pecile, e come fu accolto tra noi? Ognuno se lo ricorda. Fu nelle elezioni del 1870 che l'on. Pecile ci fu regalato dalle raccomandazioni di tre soli Elettori di questo Collegio, i signori avv. Dario Bertolini, avv. Fausto Bonò e Segatti Bonaventura.

Il Pecile è un ricco possidente friulano, che ha qualche cultura e desiderio grandissimo di sedere tra i Rappresentanti della Nazione per que' vantaggi d'influenza che la medaglia accorda, più che per nobile ambizione. Egli, come possidente, appartiene a tre Collegi (a quello di Udine, a quelli di S. Daniele e di Spilimbergo); ma, dove il Pecile è conosciuto, non viene eletto, e nemmeno v'ha chi osi proporlo. E ci ricordiamo di aver letto che dal Comitato elettorale udinese essendo stato solo accennato, nel novembre 1870, il nome del Pecile, segni di aperta disapprovazione dell'adunanza (composta di circa 150 Elettori, e tenuta nella grande Sala del Palazzo civico) impedirono che si parlasse di lui. Di più sappiamo che nel Collegio di Gemona-Tarcetio (dove fu nelle elezioni del 66 e del 67 Deputato *comodino* in sostituzione del desiderato Bucchia) non si volle più saperne del Pecile, mentre nel 70 gli venne controposto il Facini, e adesso si propone il Terzi. Infatti il Pecile non ritenne mai la medaglia se non come un mezzo per dare sfogo al suo istinto di prepotere nella natia Provincia, dove appunto perciò non gode simpatia, anzi è bersaglio continuo agli strali della stampa. Egli non assistette assiduo in nessuna sessione e peggio in quella dell'ultimo anno ai lavori della Camera. Egli non è oratore; e nelle poche volte che prese la parola, si attirò i segni più evidenti di noncuranza dei Colleghi e pungenti epigrammi del Presidente. Tutto ciò risulta dagli Atti della Camera pubblicati ed a conoscenza di ognuno.

Ora dunque, Elettori di Portogruaro e di S. Donà, il nostro decoro ed il nostro interesse che ci suggeriscono in siffatta congiuntura? Dovremo noi apparire, dopo aver manifestata una giusta preferenza per il Collotta, così inconsapevoli

di quanto Vi abbiamo ricordato, per proferirgli il Pecile? Dovremo noi mostrare di essere influenzati dai pochi suoi aderenti (o taluno per gratitudine) di Portogruaro? Rifletteteci; e siamo certi che nell'8 novembre uscirà dalle urne il nome del cav. Giacomo Collotta, che finirà con Paccettare da noi l'onorevole mandato.

Il Collotta infatti ha fautori e simpatie in tre Collegi, sebbene (come vi dicevamo, e per le accennate circostanze) questa volta solo nel nostro potrebbe riuscire Deputato al Parlamento. Egli per domicilio appartiene a Venezia; è Consigliere provinciale; si occupò sempre con onore di interessi veneziani, e specialmente di quel supremo interesse ch'è la nostra ferrovia. Dunque se nessun Collegio lo porta a Venezia, se a Chioggia non potrà resistere all'Alvisi, è giusto ch'egli sia il Deputato di Portogruaro e S. Donà.

Ed è giusto che sia preferito al Pecile, il quale non ebbo mai tanta fiducia de' suoi compatrioti per venire eletto membro del Consiglio provinciale del Friuli, e che nelle elezioni dei Consiglieri per il Comune di Udine vennero due volte (nelle elezioni del luglio 1873 e del luglio 1874) abbandonato, malgrado i maneggi da qualche suo cliente esercitati, e che in Patria non ha più alcun incarico dedicato dal voto de' suoi concittadini.

Elettori di Portogruaro e S. Donà! Anche i voti politici ed amministrativi dati in Parlamento dal Collotta e dal Pecile, ci assicurano come il primo segua una via più retta. Egli non si astenne (come fece il Pecile) nella grave questione del diritto di riunione (che fu causa della caduta del Ministro Ricasoli nel 87), né udì mai rimproverarsi (come fu rimproverato il Pecile) di essersi iscritto per parlare in favore, mentre parlava contro!

Elettori! Noi Vi eccitiamo a considerare bene quanto Vi abbiamo esposto, e Vi preghiamo a decidervi liberamente ed assennatamente. Mostrate che su Voi non possono influenze estranee alla verità ed al decoro del paese. Può benissimo un Collegio accogliere un nome celebre, che fosse per l'ira de' Partiti abbandonato da' suoi (come ora Torino accoglie l'onorevole Lanza ex-Presidente del Consiglio dei Ministri); ma un Collegio di savii ed onesti Elettori non può ragionevolmente trascurare quelli che sarebbero Deputati naturali per un estraneo; e all'estremo stimato e ben voluto da molti sarebbe poi stoltzetto il preferire chi per gli atti della sua vita pubblica venne giustamente da' propri concittadini reietto.

Elettori! Fate che domenica esca dalle urne di Portogruaro e di S. Donà il nome dell'on. Giacomo Collotta.

Dal Collegio di Portogruaro e S. Donà,
3 novembre 1874

ALCUNI ELETTORI.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Garante responsabile.

LA FOREDANA

(Frazione di Poperle)

FABBRICA LATERIZI E CALCE

di
PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle crete usate nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cultura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonché per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sognati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.